

L'intervista

Jung-Myung Lee

Con «La guardia, il poeta e l'investigatore» lo scrittore è finalista al Bancarella

**«LA LETTERATURA SA RENDERE
SUBLIME ANCHE CIÒ CHE È BANALE»**

Francesco Mannoni

«**A**ttaverso la poesia e la letteratura il banale diventa sublime, e il povero conquista la ricchezza della spirito».

Basterebbero queste parole per descrivere i sentimenti dello straordinario scrittore della Corea del Sud, Jung-Myung Lee autore di un romanzo altrettanto sorprendente ambientato in Corea nel 1944 durante l'occupazione giapponese: «La guardia, il poeta e l'investigatore» (Sellerio, 387 pagine, 16 euro). Con questo libro l'autore è finalista al premio Bancarella, che verrà assegnato il 16 luglio a Pontremoli.

Nel 1944 in Corea, durante l'occupazione giapponese, nella prigione di Fukuoka era proibito ai detenuti coreani usare la propria lingua. Un carceriere, Sugiyama, rigoroso al limite della crudeltà fu assassinato. Un giovane e colto collega, Watanabe Yuichi, incaricato di svolgere le indagini per trovare il colpevole scoprirà segreti pietosi e fervide speranze, impensabili in un carceriere analfabeta che però stimava un prigioniero, un poeta ventisettenne, Yun Dong-ju (morì in carcere nel 1945) ridotto in ceppi per le sue idee politiche e gli scritti sovversivi. Anche l'investigatore, comincia a dialogare con il poeta e il mondo che sviluppa ai suoi occhi è un universo di libertà. Tra storia vera e invenzione, il romanzo offre spunti di intensa umanità.

Mr. Jung-Myung Lee, come si è documentato per descrivere così bene la vita all'interno del mondo carcerario?

Non ho esperienza diretta del carcere, ma ho sperimentato un simile ambiente coercitivo in più di due anni da soldato, perché ci sono molte somiglianze tra vita militare e carcere in termini di severo allenamento fisico e restrizioni alla libertà personale. Ho cominciato ad interessarmi a Yun Dong-ju sin dai tempi dell'università, e ho raccolto informazioni su di lui per più di

20 anni. Ho esaminato una massiccia quantità di documenti non solo su Yun Dong-ju, ma anche sulle politiche coloniali giapponesi e i crimini di guerra commessi dal Giappone durante la Seconda guerra mondiale. Ho raccolto dati su tutti i tipi di devastazione cui i coreani sono stati sottoposti, come la violenza sulle donne e il servizio militare obbligatorio.

Quali rapporti si erano instaurati tra il carceriere assassinato e il poeta prigioniero?

Sugiyama era un carceriere violento e un censore severo nei confronti di Yun Dong-ju, giovane poeta detenuto innocente. I due si confrontano e la competizione alla fine mette in evidenza il tema principale della storia: il rapporto tra aggressore e vittima, tra la criminalità e il perdono. Sugiyama era piuttosto ignorante, ma a contatto col poeta diventa un'altra persona. Erano totalmente diversi sotto tutti gli aspetti, ma entrambi amavano i libri e la poesia. Il loro rapporto

mostra come la letteratura e la musica possono cambiare le persone, aiutarle a sopportare la devastazione del tempo e a salvarle.

Per il carceriere ucciso, l'amicizia per il poeta era una forma di riscatto dalla sua posizione di sottoposto e di analfabeta?

Sugiyama era ignorante, ma cambiava mentre leggeva i libri e le poesie. Leggeva da censore, controllava i testi e più leggeva più era catturato dalle poesie del giovane poeta. Così riacquista la bontà e l'innocenza che aveva perso e si assume il rischio di salvare la poesia di Yun dalla distruzione.

Anche l'investigatore sembra molto comprensivo. Da cosa dipende? Dalla cultura?

Watanabe, il narratore di questa storia è un giapponese, ma non pensa come un nipponico, né considera primari gli interessi delle autorità carcerarie. Egli si concentra solo sullo studio dell'omicidio e lotta con insistenti domande: che cosa porta alla guerra e perché? Perché coloro che odiano la guerra non impediscono un massacro disumano? Può la censura cancellare la passione per la lettura e la scrittura? La letteratura e la musica possono cambiare la natura umana?

Nella crudele realtà di una prigione la poesia diventa un mezzo per riacquistare l'innocenza



Sensibilità e talento. Un ritratto dello scrittore coreano Jung-Myung Lee

«Folli le mire nucleari della Corea del Nord»

↳ Da cittadino della Corea del Sud, Jung-Myung Lee è sgomento di fronte alle mire nucleari della Corea del Nord. «Il regime nordcoreano è inumano: opera per lo sviluppo di armi nucleari ed è impegnato per un'egemonia di potenza. È una società chiusa e soffre per le violazioni dei diritti umani. La Corea del Sud ha assunto una posizione di pazienza strategica, un atteggiamento definito politica di contenimento, di resistenza strategica. Parole che sanno di retorica diplomatica e sono ingannevoli. Anche se nutriamo ostilità e odio verso la Corea del Nord non possiamo dimenticare che pure noi siamo coreani: speriamo un giorno di poterci riunire».

Quali risposte ha trovato a queste domande?

Il giovane ufficiale dipana il mistero dell'omicidio decodificando i simboli nascosti nelle poesie scritte da Francis Jammes e Reiner Maria Rilke, attraverso opere letterarie come «Amleto» e «Delitto e castigo» o musicali come «Die Winterreise» di Schubert, e «Va, Pensiero» dell'opera «Nabucco» di Giuseppe Verdi. Era un lettore appassionato prima di essere un investigatore. Sua madre gestiva un piccolo negozio di libri usati a Kyoto, e ha letto poesie e romanzi di tutti i tipi tra gli scaffali polverosi della libreria. Ognuno di noi è formato dalla somma dei libri che abbiamo letto.

Qual è il carisma del poeta che «cattura» i lettori nella sua rete di parole?

Non credo che il poeta abbia un carisma. Se ci fosse un carisma, non apparterebbe al poeta, ma alla poesia. //

